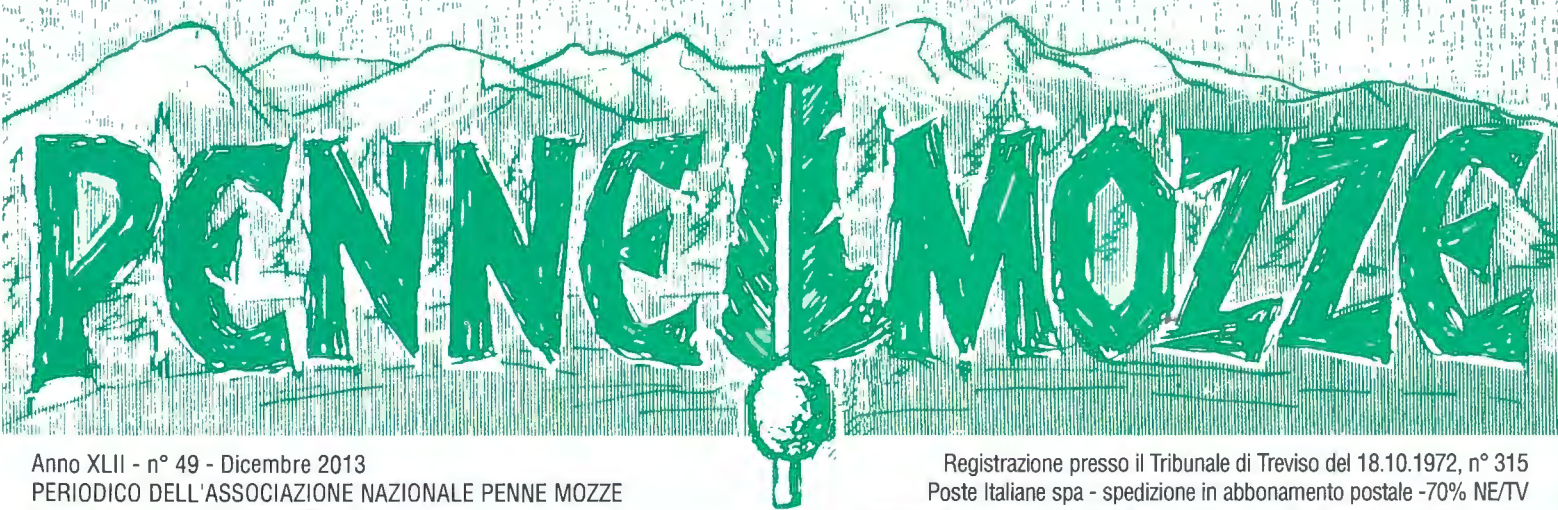




Anno XLII - n° 49 - Dicembre 2013
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
• E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
• CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

La vigilia di Natale al Bosco

Ogni anno, la vigilia di Natale, c'è una breve e intima cerimonia (a dire il vero lo è stata solo all'inizio, quando c'erano proprio pochi intimi, ora è fortunatamente molto partecipata e di questo va dato atto alla grande sensibilità e al livello valoriale dei nostri alpini) di commemorazione organizzata dalle quattro sezioni trevigiane, ma in realtà aperta a tutti.

Tutti ricordano l'arrivo a sorpresa qualche anno fa dell'ex presidente Corrado Perona, arrivato da Biella appositamente per passare la vigilia di Natale con i suoi Alpini e il ricordo di quelli andati avanti.

E ovviamente si farà anche quest'anno: è come sempre una cerimonia semplice, fatta di poche parole, utili a ricordare che la festività del Santo Natale non è occasione



continua a pag. 3

AL 42° RADUNO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Forte appello alla pace

ORATORE D'ECCEZIONE VITTORIO BRUNELLO, GIÀ DIRETTORE DELL'ALPINO: "E' SEMPRE PIÙ IMPORTANTE PROMUOVERE IL CORAGGIO DI OPPORSI ALLA VIOLENZA. DAL BOSCO ARRIVA QUESTO MESSAGGIO"

Cerimonia vibrante, emozionante come le note di chiusura di "Penne Mozze" da parte del coro Ana sezione, cantate a conclusione di un'altra grande giornata, quella vissuta al 42° Raduno al Bosco delle Penne Mozze, come di consueto organizzata la prima domenica di settembre.

Come sempre il sole ha voluto irradiare coi suoi raggi in una brezza leggera le parole di ricordo, illuminare le steli, rendere ancora più calorosi i tratti salienti nel programma della cerimonia.

E pensare che una pioggia scrosciante fin dal primo mattino ha accolto i primi arrivati nella suggestione del nostro Bosco che si apre nella valle di San Daniele a Cison di Valmarino,



per poi smettere a pochi minuti dall'inizio della cerimonia.

Non c'era il presidente nazionale Sebastiano Favero, ma la rappresentanza dell'Ana nazionale non è mancata con il vice presidente nazionale Nino Geronazzo. Con lui il presidente della sezione Vittorio Veneto e i rappresentanti delle Sezioni trevigiane.

continua a pag. 2



In rappresentanza degli Alpini in armi il colonnello Fregona del 7° rgt. Alpini, e poi una grande rappresentanza di sindaci e politici con il sindaco di Cison di Valmarino Cristina Pin presente assieme ad altri venti sindaci della Marca Trevigiana.

A fare gli onori di casa e il saluto iniziale è stato il presidente dell'Associazione per il Bosco delle Penne Mozze Claudio Trampetti.

E come sempre le penne nere, gli Alpini, come richiede ormai da decenni la tradizione, ma anche l'abbondante e innato senso del dovere, sono accorsi a migliaia, da tutta la provincia, dai Gruppi e dalle Sezioni di altre province. E pensare che quest'anno la cerimonia è caduta casualmente in una giornata dove in diverse parti del nord Italia si celebravano altre importanti cerimonie che hanno visto per protagonisti gli Alpini, e la loro storia, che trova in queste commemorazioni il ricordo vero e genuino.

Una cerimonia con il pressante appello alla pace come ha sottolineato il vice presidente nazionale Nino Geronazzo affermando che "Con l'interventismo militare non vengono

risolti i problemi del mondo e comunque la violenza chiama sempre violenza".

Per l'allocuzione del momento commemorativo il nostro presidente Claudio Trampetti ha voluto un personaggio di primo piano del mondo alpino: l'incombenza importante e lieve allo stesso tempo è stata affidata a Vittorio Brunello, già direttore de L'Alpino.

Belle parole, toccanti per celebrare l'importanza del raduno al Bosco, che ci chiama tutti a rendere onore a chi ha perso la vita nell'adempimento del proprio dovere, in guerra e pace,

E sotto questo profilo Brunello ha anticipato il richiamo alla pace evidenziando che è sempre più importante promuovere il coraggio della necessità di opporsi alla violenza.

In questo i nostri alpini, come le altre migliaia di soldati dell'Esercito italiano impegnati nelle missioni di pace sui teatri pericolosi di guerra dall'Afghanistan al Libano, non sono secondi a nessuno.

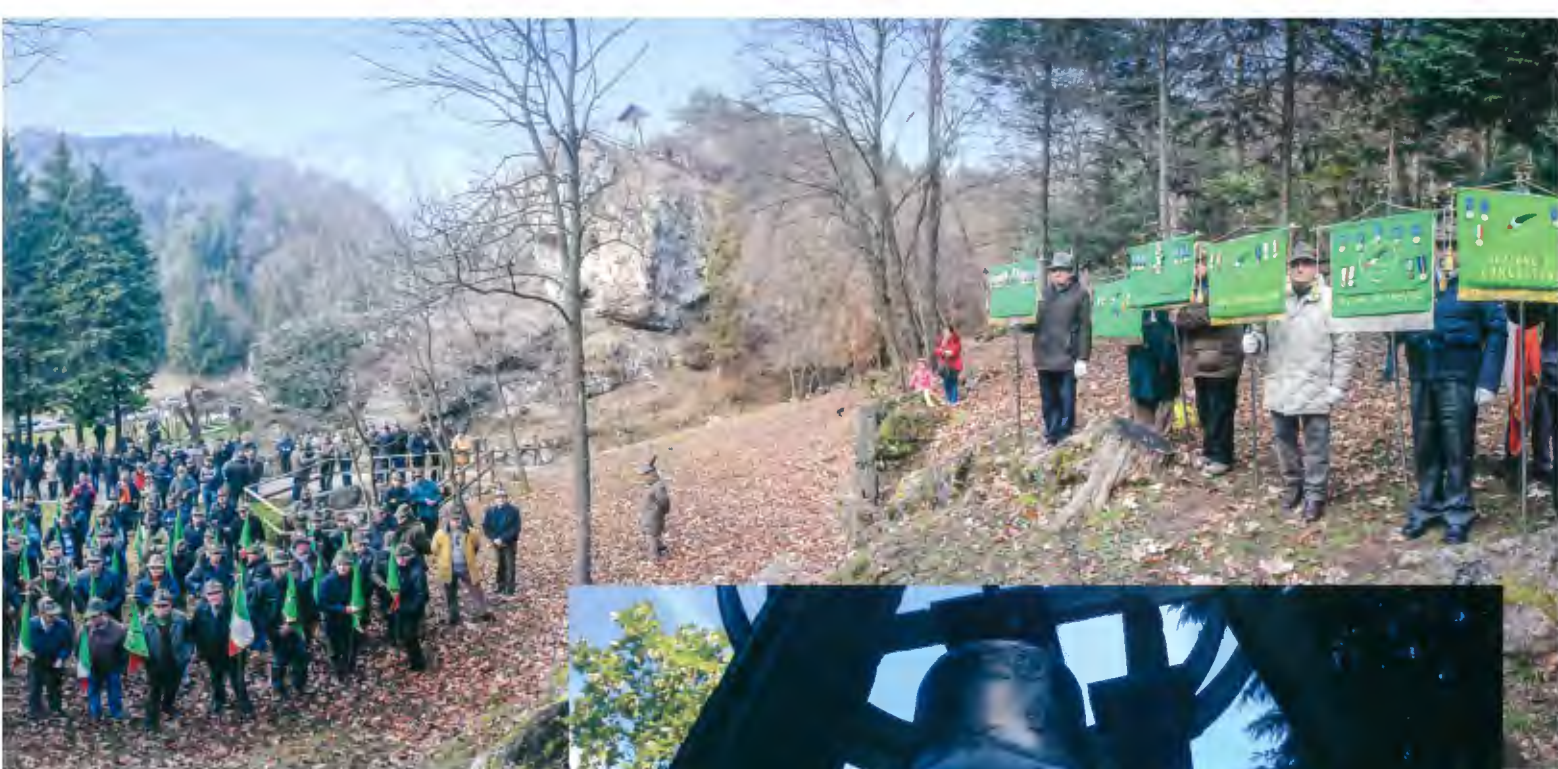
Gli stessi alpini che una volta a casa continuano a mantenere intatto il senso del dovere e del sacrificio al servizio degli altri, come ci si aspetta in una nazione dove



si contribuisce con il proprio esempio e i valori alpini all'ordine, alla sicurezza, alla manifesta garanzia della libertà.

E la pace. E' doveroso ricordare che il bosco fu costruito negli anni sugli orrori della nostra epoca. La campana con i suoi rintocchi suona a ricordo di Rossosch, Postojalyi, Scheliakino, Warwarovka, Arnauto-wo, Nikolajewka, per continuare





attraverso i campi di prigionia e sterminio dei lager.

Per richiamare la pace. Lo aveva affermato senza se e senza ma anche il past president dell'Ana Corrado Perona quando affermò in una delle sue visite al nostro Bosco che "E' vero: questo bosco rappresenta il dolore passato, memoria di guerra, ma è il simbolo della Pace. Una pace senza colore che ci stimola a lottare negli ideali e nei valori che sono alla base della nostra storia, che sono le nostre radici, nell'esempio verso il futuro.

Come ormai da molti anni accade anche quest'anno è arrivata una nuova targa, una foglia a ricordo, quella della sezione Bolognese Romagnola applicata sulla stele albero monumentale dedicata alle Sezioni Ana, che si è aggiunta alla chioma germogliata negli anni contenente le altre 34 targhe a ricordo dei Caduti e delle Penne Mozzate delle Sezioni presenti.

Il commosso saluto del presiden-



te Vittorio Costa figlio di alpino ha puntato sul ricordo di chi è morto per dare la libertà e che naturalmente è espressione di quei valori che si devono conservare e trasmettere per le future generazioni, e ha anticipato la resa degli Onori ai Caduti.

Quindi non poteva mancare la celebrazione religiosa a cura del cappellano sezionale mons. Agostino Balliana, e accompagnata dalla suggestione delle cante del Coro Ana.

Al termini come aveva anticipato il presidente Trampetti, sono state poste a dimora altre due stele in

ricordo dei Caduti Alpini. Agli oltre 2600 del memoriale si sono aggiunti Giuseppe Nardi, da Maser e Antonio Lucchese, da Cappella Maggiore.

Anche loro, come recita la canta sono diventati "... Penne mozzate del mio cuore, ricordate su a Cison con un albero e una stele, erba e rocce e pochi fior...".

Poi in libertà e spazio alla visita del Bosco, nel silenzio filtrato dai raggi del sole tra foglie degli alberi, proprio per incontrare ed ascoltare da vicino le voci dei loro cari e per dire loro "... o pena spacada t'è fato la storia. Penne Mozzate per l'onor!".



DA QUESTO NUMERO ANTONELLA FORNARI SU PENNE MOZZE

Ricordi di Grande Guerra

Su questo numero di Penne Mozze, il secondo di questo 2013 apriamo alla collaborazione, che ci onora, di Antonella Fornari. Chi è Antonella, ce lo descrive Gino De Mari, che la conosce da anni, e in realtà nel mondo alpino è personaggio noto per i suoi lavori e la sua passione.

"Da diversi anni conosco Antonella, alpinista, scrittrice, storica. A lei specialmente piace ricordare le vie, i percorsi, gli itinerari della Grande Guerra.

Arrivata dalla pianura padana, provincia di Mantova, al Cadore è innamorata delle Dolomiti, e specialmente dei percorsi e vette della linea difensiva dove gli Alpini erano in prima linea: Tre Cime Lavaredo, Cristallo, Monte Piana, Monte Grappa, Pasubio e molti altri.

Sabato 12 ottobre 2013 è stata anche a Cison di Valmarino dove abbiamo organizzato una serata dal titolo: "Rumore appena visibile di Scarpe chiodate 1915/1917" che è il titolo di uno dei suoi libri.

Nel 2005 con la collaborazione del Museo Storico delle Truppe Alpine e del Cai, sezione di Sacile ha realizzato la mostra fotografica la "Guerra



dei Semplici", ma anche molto altro.

Collabora con le scuole, con strutture pubbliche e private, con circoli culturali e scrive per "Aquila Bianca" organo ufficiale della Società Storica per la Guerra Bianca.

Pensavo che per il nostro giornale Penne Mozze, per ricordare il Bosco e specialmente per aprire nuovi squarci di sapere e ricordi sulla Grande Guerra, nell'avvicinarsi del centenario era proprio chiedere una sua collaborazione

per far conoscere la storia".

Il resto lo vedrete qui, da queste colonne con la sua prima memoria, una storia molto suggestiva. Antonella ha accettato di buon grado, scriverà ancora per noi.

E questo occasione, come ha sottolineato Gino De Mari è anche per rivolgersi ai Capigruppo delle 4 Sezioni della provincia: possono, dovrebbero, mettersi in contatto per una serata che merita davvero, magari invitando la cittadinanza e scolaresche.

EDITORIALE

segue dalla prima

esclusiva per ricordarsi dei regali dei vivi, ma deve aiutare molto anche a pensare e ricordare a tutti a chi dobbiamo il dono comune della nostra libertà.

Invitiamo da queste colonne per quanto possibile tutti a partecipare, soprattutto chi non lo ha mai fatto, se non quest'anno magari il prossimo, o l'altro ancora: fa bene a tutti, e soprattutto per i nostri Caduti. E penne Mozze è qui a ricordarlo sempre.

La vigilia al Bosco alla fine consi-



ste in un raduno nel quale avranno spazio nel giro di pochi ma intensi minuti un'orazione, una preghiera, una benedizione, la lettura di qualche scritto e lettera di militari caduti e inviate dal fronte, soprattutto da quello russo, dove il Natale non era certo quello che conosciamo tutti ora.

Quindi un doveroso momento di riflessione nella frenesia consumistica della vigilia di Natale normale, fuori, lontano, da luci e colori della festa pagana.

Suggestiva è l'accensione di un

ceppo a significare simbolicamente l'attesa e la veglia alla nascita. In tutto non vi vorrà molto, forse mezz'ora, forse qualche minuto di più, perché poi c'è lo scambio augurale fraterno, alpino.

Ovviamente non potrà mancare, e in questo il Gruppo di Cison, che predispone l'accoglienza non manca mai, un giro di brulé per scaldarsi.

Per chi voglia esserci l'appuntamento è il 24 dicembre nel primo pomeriggio, alle 15. E all'imbrunire a casa e nel Bosco risuona la canta "...zitti, zitti, non lo destate... dorme in pace il mio Bambin". (F)



LA STORIA DI ANTONELLA FORNARI

Gli Alpini Giovanni Mezzacasa e Fabio Leoni: Col dei Bos, estate 1915

Col dei Bos e Cima Falzarego: difficile è distinguere e dividere due cime così simili fra di loro per un insolito ripetersi della Natura e così unite dalla storia e dalle vicende di guerra.

Bimsstein e Taubenkofel: Pietra pomice e Cima del Colombo, così venivano chiamate dagli Austriaci, mentre per gli Italiani erano semplicemente il Col dei Bos (m. 2559), nome che univa ed indicava la cima e la forcina omonima.

Le due sommità, morbide e tondeggianti, hanno le stesse caratteristiche del Piccolo Lagazuoi: precipitose e ripide verso la Val Costeana; docili e variopinte, coperte di verde ad addolcire le angosce della Val Travenánzes.

Il loro ricordo è sicuramente legato alle prime settimane di guerra che si stabilì lassù facilmente, quasi avesse trovato il luogo adatto a mettere radici.

E se guardo Col dei Bos da lontano, pare che la rabbia della Terra lo abbia graffiato, morso, slabbrato: un altopiano nudo, un cranio spelato, fumante sotto i raggi del sole, infido per i passi che affondano nelle terre viscido e rossastre su cui non riesce a crescere neppure un filo d'erba perché ogni goccia d'acqua viene risucchiata dal cuore arso del Monte.

La sommità era ed è un deserto, concepito da un Dio crudele che sembrava essersi dimenticato dell'Uomo e della Misericordia.

Pare essere fatto apposta per essere rivestito dal groviglio dei reticolati e poi martoriato dai colpi di cannone e delle granate e poi bagnato dal sangue e dalle lacrime.

Il Col dei Bos e la vicina Cima Falzarego, in quella estate uggiosa del 1915 in cui la Montagna sembrava inghiottire ogni vittoria, attendevano la loro ora.

Aspettavano, nella loro solitudine senza vita, una vita che già non c'era più, ancora prima che molti soldati lasciassero lassù la loro.

Le prime settimane di guerra furono decisive per entrambi gli schieramenti mentre i giorni trascorrevano frenetici nei preparativi e negli spostamenti organizzativi.

Ma questo attendere e organizzarsi fu tuttavia favorevole agli Austro/Tedeschi che riuscirono ad attestarsi fortemente sulla fortezza naturale del Castelletto e su alcuni punti strategici nei dintorni del Col dei Bos.

I Generali Italiani rimasero fermi e tardi, troppo tardi, decisero di attaccare la calva nudità, convinti com'erano



di sfondare rapidamente in Val Travenánzes per raggiungere - a nord di Cortina - la strada per Dobbiaco e la Val Pusteria.

Il 13 ed il 14 giugno, gli Italiani ebbero i più violenti contatti con gli avversari e l'impatto con la guerra, quella vera in cui si erano spenti gli echi irredentistici e patriottici delle città, fu veramente difficile.

Ideali e speranze si infransero in un deserto di pietra che era diventato il cuore in fiamme delle Dolomiti.

La guerra cominciò a demolire il cielo e il fuoco devastatore della violenza riuscì ad incendiare anche il più refrattario degli elementi: la pietra.

Erano assalti snervanti, scontri di artiglierie e di nervi, di astuzie e di attesa, di resistenza al gelo, alla paura.

Cominciarono ad arrivare i primi feriti nelle retrovie.

Ma non c'era tempo per pensare.

C'era troppo da fare.

Infatti i soldati che non avevano avuto il battesimo di fuoco, lavoravano come schiavi a costruire strade, trasportare cannoni, scavare grotte, cunicoli e gallerie.

Ogni soldato in prima linea ne impegnava sette nelle retrovie.

Fra questi, sicuramente, un ricordo va agli uomini del "Genio".

E l'assurdo era che tutto questo affannarsi, tutti questi preparativi e lavori, facevano sì che il fronte austriaco restasse immobile ed invariato.

Sopra le stanche moli di Cima Bos e Cima Falzarego si ergeva la sinistra sagoma del Castelletto le cui viscere cominciavano a scottare, pronte a rivoltare la loro rabbia al cielo.

...la morte di un soldato
ripeteva lo strazio di tutti:
se ne era andato qualcosa
di sé, per sempre...

(P. Jahier)

Il Col dei Bos, immoto, sicuro dietro le inespugnabili muraglie, celava pochi cecchini austriaci che - ben sistemati - bloccavano, inesorabili, l'avanzata del Btg. "Belluno".

Con determinazione, dal 6 al 10 luglio 1915, gli Alpini si accanirono contro le importanti posizioni sostenute da una speranza ancora giovane, dall'incanto dei Monti, dall'idea di una facile vittoria.

10 luglio 1915, ore 18: una pattuglia di Alpini del Btg. "Belluno", guidata dal Caporale Angelo Schicchet, detto il "Diavolo delle Tofane" e reparti del 45° Reggimento di Fanteria, scavarono un sentiero defilato che arrivava alla vetta.

Gli Austriaci erano lassù già del 23 maggio, ma Schicchet con passi furtivi e con la determinazione nel cuore, sorprese il debole presidio austriaco.

Insieme a due suoi compagni aveva strisciato nel fango inghiottendo la paura, soffocando respiri e parole, moltiplicando le forze che sorpresero gli avversari i quali pensarono di trovarsi di fronte ad un nemico molto più numeroso.

Per gli Austriaci, la perdita del Col dei Bos fu veramente un danno gravissimo ed irreparabile.

L'Alta Val Travenánzes, con i suoi colossali massi erratici, con l'emergere fra le onde di pietra del "Gespartener Fels", del "Sasso Spaccato", era ormai vicina, ma forse non si sarebbe mai concessa ai nostri soldati.

Quell'agguato costò molte ferite e molti morti.

Schicchet, da solo, scese ad avvertire la sua compagnia, la 79ª, che non c'erano più ostacoli e che poteva salire ad occupare Col dei Bos.

Nella notte, salì lassù anche il resto del battaglione mentre, nei giorni successivi, alcune pattuglie guidate dall'instancabile caporale, vennero mandate ad esplorare i massi di Forcella Bos.

L'azione era rischiosa e si cercavano volontari e chi meglio di quei soldati che si erano arruolati per "pulirsi la fedina penale".

Un reato, un omicidio commesso in tempo di pace poteva essere cancellato dalla giustizia terrena con un'azione valorosa cui campi di battaglia.

"Andémo Schicchet", disse dunque semplicemente un Alpino di nome Giovanni Mezzacasa offrendosi di seguirlo.

Era il 12 luglio: i due si buttarono nel buio, allo sbaraglio.

I cecchini erano all'erta: furono colpiti da pericolose fucilate.

Schicchet sentiva l'odore del suo passamontagna bruciato da un colpo radente.

Ebbe salva la vita, ma non fu così per il generoso Giovanni, colpito alla testa.

L'avventura che aveva galvanizzato quei ragazzi, in realtà, era una tragedia.

Schicchet corse a recuperare il corpo del compagno mentre, agonizzante, fra le nostre linee rientrava l'Alpino abruzzese Leone Fabio gettatosi nell'impresa con un tascapane pieno di bombe a mano.



Spirò sorridente fra le braccia di quei soldati che ormai erano per lui tutti amici.

Spirò, riconquistando la dignità che aveva perso commettendo - forse involontariamente, in gioventù - un omicidio.

Giovanni e Fabio furono sepolti insieme nel cuore di roccia del Col dei Bos, in una piccola grotta che poco discosta dai ricoveri in cui avevano dormito in quelle prime, poche settimane di guerra.

Un abruzzese e un bellunese, uniti, vicini in un simbolo di pace e di rispetto espresso nella bella lapide scolpita dai compagni rimasti.

Erano liberi, avevano pagato il loro debito con la Patria e ora avrebbero passeggiato uno accanto all'altro sui verdi prati raccontandosi delle loro terre così lontane, delle loro tradizioni, di quell'amore per Monti che - benché così diversi - entrambi nutrivano nel cuore come dolcissimo incanto.

Si sarebbero raccontati della speranza di vedere quella guerra finire presto.

Si sarebbero raccontati della speranza di un ritorno a casa dei loro compagni.

Si sarebbero raccontati della speranza di non sentire più il rombo sconvolgente dei cannoni divenuto abituale ed ossessionante.

Ma per loro era tutto finito.

A volte, quando salgo sola sulla cima del Col dei Bos - da allora rimasto in mano italiana - il vento mi inganna e là, in quel groviglio di reticolati, camminamenti, muri sgretolati, là dove spesso fu chiesto agli uomini di combattere contro i propri sentimenti, là dove i passi erano guidati dalla Speranza di un domani, là dove la realtà era la trincea divenuta necessaria, indispensabile ed inevitabile, mi par di vedere Giovanni e Fabio seduti su un masso, con lo sguardo perso nella bellezza assoluta delle Tofane e del Fànís, a chiacchierare tranquilli, scambiandosi quelle piccole cose che sanno e che fanno la saggezza dei semplici.

Il volto è assorto in una nostalgia di primavera non vista, in una nostalgia di una pace non vissuta ...

Il loro coraggio ora, sembra così stanco ... Ma non serve più.

PIETRO CELLA (BARDI) 9-3-1951 MONTE RAJO DI ADUA (ETIOPIA) 1-3-1896

La prima medaglia d'Oro degli Alpini

Pietro Cella nasce a Bardi nel 1851, allora Ducato di Parma e Piacenza dal papa caporale sottoguardia del Genio Giuseppe e dalla cucitrice Giuseppina Addoli.

Entra nel collegio militare di Colorno ad otto anni ed all'età di quindici viene rimandato a casa in quanto fisicamente non adatto al servizio militare, quindi passa al collegio militare di Racconigi dove conclude gli studi per poi arruolarsi volontario il 20-2-1872.

Nel 1877 riesce ad entrare alla scuola militare di Modena dove ottiene la nomina a sottotenente e presta il primo servizio presso il 37° rgt di fanteria.

Trasferito nel 6° rgt Alpini con la nomina a tenente nel dicembre del 1885 viene assegnato al 10° btg del 4° rgt.

Dimostra ottime attitudini al comando e la capacità spiccata di addestramento di reparti militari e questo lo porta a prendere il grado di capitano e nel 1888 gli viene assegnato il comando della 4ª compagnia del 1° btg Alpini d'Africa (20 uff-954 fra graduati e soldati) formata interamente da volontari provenienti dai vari reparti alpini, Battaglione comandato dal T.Col Menini.

Sbarcati a Massaua il 29-12-1895 dopo un estenuante marcia raggiungono la valle dell'Haddas, località di Adigrat dove si arrestarono in attesa di ordini.

Nella notte fra il 28-2 ed il 1-3 1896 il capitano Cella con la sua compagnia, facente capo alle riserve del generale Ellena, si recò dalle alture di Adi Richè verso la posizione di Rebbi Arenni ed alle ore 11 del 1° marzo, per l'improvviso incalzare degli avvenimenti, ricevette l'ordine di portarsi alle falde del monte Rajo a difesa di posizioni di fondamentale importanza in quanto alcuni gruppi di scioani avevano rotto gli argini dello schieramento della colonna del generale Arimondi giungendo ed occupando le posizioni sovrastanti del colle Erarà rischiando così di circondare l'intero settore tenuto dagli Italiani.

Fu proprio per evitare questo aggiramento o accerchiamento che furono chiesti rinforzi al 3° btg indigeni comandato dal Generale Galliano il quale inviò la 3° e la 4° compagnia e pose al comando proprio il capitano Cella in quel momento l'ufficiale più alto in grado che ne assunse la direzione tattica.

Raggiunta tra incredibili peripezie, vista la mancanza di carte topografiche precise e solo grazie alla grande capacità del Capitano, la posizione sul colle Erarà, tra le brigate Dabormida e Arimondi, le compagnie si trovarono subito paurosamente impegnate dai furiosi attacchi nemici che erano in numero assolutamente ed incredibilmente superiore ma nonostante l'inferiorità tennero saldamente

la posizione.

Nel movimento tattico delle due compagnie, la 4° si trovò ad un certo punto molto avanti rispetto all'altra e venne fatta ripiegare per poter costituire un nucleo di resistenza e di maggior efficacia di fuoco.

Durante la lotta che si sviluppò in modo furibondo e quasi selvaggio vista per l'appunto la maggior consistenza numerica degli avversari, il capitano Cella corse instancabilmente fra le posizioni dei suoi alpini per incoraggiarne con la sua presenza il fuoco e la resistenza ad oltranza onde tenere ben salda la posizione conscio del fatto che la perdita sarebbe stata un disastro e quasi sicuramente la loro distruzione, se la posizione avesse ceduto.

Alla fine ci fu un'eroica difesa all'arma bianca in quanto i nemici erano giunti nonostante le incredibili perdite a contatto con gli alpini ed il Cella vide cadere attorno a lui moltissimi ufficiali e soldati nella lotta corpo a corpo.

Giunto l'ordine di ripiegamento e solo dopo averne disposto l'esecuzione, nel supremo e disperato tentativo di proteggere i superstiti cadde nel mezzo della mischia colpito da una palla di fucile abissinocadde di fronte al nemico con l'arma in pugno.....da Alpino !

Questo gli valse la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

Comandante delle 3° e 4° compagnia Alpina distaccate sulla sinistra dell'occupazione del monte Rajo, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finchè furono pressoché distrutte e combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cedere di fronte all'irrompente nemico.

Adua (Eritrea, 1 marzo 1896)

Il Capitano Pietro Cella fu così la prima medaglia d'Oro al valor militare della storia delle truppe alpine !!

Nel 1916 il comune di Bardi intitolò la sua via maestra cittadina ed una scuola elementare, così come la città di Parma e Piacenza gli dedicarono una via.

Oggi alla sua memoria sono oggi intitolate una caserma a Schio (VI) ed una a Riva Del Garda (TN) e si fregia del suo nome il Gruppo Alpini Di Bardi.

Negli anni a venire il Labaro dell'Associazione avrà modo di fregiarsi di altre 215 medaglie di cui 208 d'Oro al Valore Militare, tutte con egual importanza e egual dignità, a ricordo ed a perpetuare la memoria di coloro che come il Capitano Cella hanno donato al vita per il loro ideale vestendo la divisa delle truppe Alpine.

Cap. Art. Mont. Carlo Cecon



IL VICEPRESIDENTE CERVI RINGRAZIA CHI CONTRIBUISCE COL PROPRIO LAVORO

Grazie della generosità!

Attaverso Penne Mozze vorrei ringraziare i gruppi della sezione di Treviso per il lavoro svolto, ed è stato tanto, nel corso del 2013 al Bosco delle Penne Mozze. Partecipare alla sua pulizia e al suo mantenimento decoroso è un nostro dovere, anche se a dire la verità non tutti i gruppi sentono questo dovere.

Personalmente non pretendo che i gruppi lontani partecipino, ma almeno quelli della Pedemontana e del centro, per fare in modo che possano dare il cambio a quelli che sono sempre presenti. Questo perché è pacifico che ogni gruppo ha delle stele dedicate ai suoi Caduti, e non ritengo giusto che ci pensino sempre gli altri.

I gruppi che hanno lavorato quest'anno sono stati 25 e li voglio citare: Altivole, Asolo, Bidasio, Coste-Crespignaga-Madonna della Salute, Casale sul Sile, Castelcucco, Campocroce, Cusignana, Carbonera, Musano, Montebelluna, Maserafa, Mogliano, Nervesa,, Onigo, Padre Carlo Marangon, Roncade, Resana, Riese Pio X, Signorressa, Selva del Montello, San Vito d'Altivole, Trevignano, Vedelago, Volpago e spero di non aver dimenticato altri. E se l'ho fatto me ne scuso e li ringrazio alla pari degli altri.

Poi ci sono gruppi che si sono presi l'onere di fare lavori particolari, come il gruppo di Vedelago nel tenere pulita la statua della Madonna delle Penne Mozze, quello di Montebelluna per il monumento Penne Mozze con relativa targa, quello di Caselle d'Altivole per il crocifisso, Arcade per il Cannone (anche se nel 2013 non sono venuti, e speriamo possa nel 2014).

C'è un'altra cosa che vorrei dire e auspicare con tutto il cuore, e cioè che i Comuni della sezione, con il sindaco, venissero a onorare i loro Caduti con una cerimonia: lo hanno fatto già Vedelago, Maser e Trevignano con i quattro gruppi, tutti con il loro sindaco con gonfalone a partecipare ad una bellissima cerimonia: con la santa messa, l'alzabandiera, l'onore ai Caduti, la deposizione di una corona, l'immaneabile "silenzio". E alla fine con i capigruppo che chiamano per nome tutti i Caduti e ad ogni nome un rintocco della Cam-



pana, e un "presente" a gran voce.

E al termine tutti insieme a depositare una rosa rossa davanti ad ogni stele dei loro Caduti.

Secondo me così dovrebbe fare ogni gruppo alpino per non dimenticare mai chi ha sofferto le pene dell'inferno in tutte le guerre.

Remo Cervi, Vice presidente Aspem

I RICORDI DI GINO DE MARI

Augusto Vidor da Cison di Valmarino

Visitando il bosco Penne Mozze mi sono fermato a vedere i molti Caduti sulla linea che va' dal Passo della Sentinella alle Tre Cime, Cristallo e Monte Piana.

I primi mesi di guerra 1915/18 era una guerra di trincea e di difesa lungo il confine.

Poi leggendo il libro di Altarui Mario Penne Nere Trevigiane 1915-1918, ho capito l'enorme lavoro svolto da Mario in poco più di 20 anni dal 1970 fino alla sua morte, dedicandosi al Bosco e per iscritto al ricordo di quegli Alpini.

Questa volta vorrei parlare di un semplice Alpino: Augusto Vidor da Cison di Valmarino, ma mi ha incuriosito vedere dal libro che lo citava nato in Brasile.

Ecco la sintesi descritta da Mario Altarui sul suo libro: "il nemico aprì il fuoco anche con grossi calibri e gli Alpini dovettero rafforzare le posizioni raggiunte, si verificarono le prime perdite e cadde con altri l'alpino Augusto Vidor 7° reggimento Tre Cime Lavaredo, 1916, iscritto sulle liste di leva di Cison, appartenente alla 75° Compagnia: per il suo valoroso comportamento fu decorato della Medaglia di Bronzo.

Mi sono informato da parenti, mio cognato porta lo stesso cognome, come mai Vidor, nato in Brasile, è venuto a fare il soldato in Italia: se rimaneva lì poteva evitare la guerra, vivere.

Allora mi ha spiegato: il padre del Caduto era partito da Rolle, frazione di Cison, nel anno 1886, come tanti emigranti allora per trovare la fortuna in Sudamerica. Lì è



nato Augusto, e dopo 9 anni lo sono riusciti a ritornare in Italia.

Negli anni che vanno dal 1880 al 1900 furono moltissime le famiglie emigrate, ma pochi sono tornati. Il motivo? Non avevano più soldi per tornare, e ancora adesso che io che ci vado ogni tanto trovo i pronipoti che domandano dell'Italia, che sognano di vedere la terra dei loro antenati, ma ancora adesso non hanno la possibilità di acquistare il biglietto.

Gino De Mari

*Il presidente Claudio Trampetti,
il consiglio direttivo e la redazione
di Penne Mozze augurano a tutti i soci
dell'Aspem, agli Alpini, agli Amici,
ai Simpatizzanti, i migliori auguri
per un Natale di pace e un nuovo anno
che possa accendere in tutti la speranza
di una vita ed un futuro migliore
per noi e per i nostri figli.*

AUGURI!!!

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLII numero 49 - dicembre 2013

Poste Italiane Spa - spedizione
in abbonamento postale -70% NE/TV -
periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale
di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne
Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione: presso sezione A.N.A.
Via della Seta, 25 - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile: Fulvio Fioretti

Comitato di redazione: Donato Carnielli,
Gabriella Dal Moro, Renato Brunello

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



I RICORDI DI GINO DE MARI

Marino Dal Moro, un trascinatore

Marino Dal Moro dal primo anno del Bosco, e fino alla sua morte è stato uno dei trascinatori, un vero motore per i lavori e le cerimonie, e tutto quello che succedeva al Bosco delle Penne Mozze.

Ricordo bene, quando ci siamo conosciuti la prima volta era nel lontano 1968: mangiavamo per lavoro nella stessa trattoria a Valdobbiadene (lui era dipendente della Banca Piva). E da subito si parlava di alpini, degli incarichi assunti da entrambi nella "fameja Ana": io nel 1969 come capogruppo di Valmareno, e lui pochi anni dopo come capogruppo di Cison. Noi due, insieme a Claudio Trampetti, da Revine Lago, eravamo i giovani della Vallata, di cui Salvatoretti andava orgoglioso.



Ogni domenica lui con i suoi di Cison e Cesca junior da Follina come coordinatore dei vari gruppi della Sezione, a turno andavano al Bosco a sistemare il terreno, fare sentieri, e ogni anno mettere a dimora nuove Stele. Il numero delle stesse veniva collocato in base alla disponibilità finanziaria, perché non sempre le Sezioni erano puntuali delle quote dovute.

Tuttavia Marino e Mario non si scoraggiarono mai, sempre instancabili: dove c'era Altarui c'era anche Marino, sempre con lo spirito positivo di raggiungere l'obiettivo finale.

Ho il ricordo di una delle poche vacanze fatte da Marino. La facemmo insieme, quattro giorni dal Pelmo al Passo Duran. Pochi giorni ma belli dove si ricordava la Naja e le marce fatte. Bei ricordi di Marino, alpino di poche parole e tanti fatti, esempio da non dimenticare.

Nell'anno 1993, vent'anni fa ad Agosto, la brutta notizia: Marino è andato avanti. Una morte improvvisa, ci sono rimasto male e triste, come tutti stentavo a crederci: insieme a Mario e Giulio, anche Marino se ne andato. Come fare a finire il lavoro del Bosco....? Non è stato facile ma per fortuna gli Alpini non mollano mai; e dobbiamo continuare per loro, trasmettere ai giovani per il loro ricordo di tutto quello che questi personaggi hanno fatto per il Bosco, e continuare il loro insegnamento. Grazie Marino!!

Gino De Mari

GIUSEPPE BENEDETTI, CONEGLIANO

"La fila per apporre una foglia all'albero delle Sezioni"

Presidente Benedetti, come ha visto cambiare in questi anni il Bosco delle Penne Mozze?

Frequentandolo nelle varie celebrazioni a ricordo dei caduti, ho visto crescere sempre di più la partecipazione della gente. Chi arriva per la prima volta al Bosco delle Penne Mozze rimane sbalordito di ciò che le sezioni sono riuscite a costruire in questi anni, dopo che Altarui ha ideato questo luogo del ricordo. Tanti presidenti delle sezioni alpine italiane, quando sono ai raduni, mi chiedono come poter mettere la targa all'albero monumentale.

E le nuove generazioni conoscono questo memoriale?

Già da anni, con le scuole, è stato avviato un progetto di cultura alpina. Ad esempio, da circa 7 anni, all'epoca era capogruppo a Codognè, ad ottobre portiamo nel bosco i ragazzi di quinta elementare di Codognè



accompagnati dai loro insegnanti. Il direttore del bosco illustra ai più giovani le motivazioni di questo luogo. Non si tratta di una gita, perché i ragazzi sono invitati a preparare un elaborato che ci viene poi consegnato per vedere cosa hanno raccolto da questa esperienza.

Anche la sezione di Conegliano è impegnata da anni nella cura del Bosco, ci sono dei gruppi incaricati?

Tutti i gruppi della sezione di Conegliano danno il loro sostegno, anche finanziario per eventuali lavori. Nell'arco dell'anno dei gruppi danno anche un contributo in manodopera, sono principalmente i gruppi del Quartier del Piave, perché più vicini. Ad esempio il gruppo di Refrontolo ha posato le piastre nei pressi della casa, altri sono stati impegnati nell'intervento pulizia e sistemazione dei sentieri.

Quale importanza riveste oggi questo luogo?

E' un luogo di ricordo, ci sono ad esempio tutti i nostri caduti in terra di Russia, non solo alpini, anche caduti di altri corpi, e tanti nomi della prima guerra mondiale. **CB**

ANGELO BIZ, VITTORIO VENETO

Il Bosco attende l'adunata nazionale

Da "semplice" bosco a memoriale. Il Bosco delle Penne Mozze richiama ogni anno in visita migliaia di alpini da ogni parte di Italia, ma anche tanti bambini e ragazzi.

«C'è calma, pace e tranquillità, è il posto giusto in cui poter ricordare gli alpini caduti in guerra» evidenzia Angelo Biz, presidente della sezione Ana di Vittorio Veneto. Le lapidi sono oggi quasi 2.500.

«Tante ricordano giovani di 20-22 anni morti per la patria - continua Biz -. Se si fa visita durante la settimana, nel silenzio del bosco, sembra quasi che le stele ti rispondano»

La sezione Ana di Vittorio Veneto, insieme a quelle di Conegliano, Treviso e Valdobbiadene, fin dall'istituzione del Bosco si prendono cura periodicamente del memoriale.

«In particolar modo - evidenzia Biz - sono gli alpini del gruppo di Cison, vista la vicinanza, a curare lo

sfalciò dell'erba e la potatura delle piante, ma a turno ogni settimana gli alpini di tutti i gruppi sono impegnati in qualche attività di manutenzione del Bosco».

Un bosco lasciato al suo stato naturale: non ci sono fiori, se non il grande tappeto di ciclamini che fiorisce ad agosto.

Un memoriale che è stato aperto a tutti gli alpini d'Italia. «Ogni anno - continua il presidente della sezione Ana Vittorio Veneto - quattro sezioni italiane ci fanno visita e si aggiunge così per ciascuna una foglia all'albero monumentale. Oggi se ne contano già una trentina su 81 sezioni italiane, il prossimo anno attendiamo ad esempio gli alpini dalla Sardegna».

Il Bosco delle Penne Mozze è meta anche delle scuole del Triveneto. «Stiamo potenziando le visite per i bambini e i ragazzi affinché possano conoscere un pezzo della nostra



storia».

In occasione del centenario della Grande Guerra, nel 2018, si fa avanti la candidatura di un'adunata del Piave, coinvolgendo le sezioni degli alpini del trevigiano e, qual ora accolta, anche il Bosco delle Penne Mozze diventerebbe sede di una cerimonia a commemorazione degli alpini morti per la patria. «L'adunata del Piave potrebbe essere la nostra forza per avere la meglio sulle altre proposte - sostiene Biz -, spero di poter coinvolgere tutte le sezioni in questa proposta, sebbene un aspetto non sottovalutabile rimanga la questione costi».

Claudia Borsoi

Da Ozzano Emilia a visitare il Bosco

Nel corso del periodo estivo a visitare il nostro Bosco è arrivato anche il Gruppo Alpini di Ozzano Emilia, della sezione Bolognese Romagnola, che poi a settembre ha apposto la sua "foglia" all'albero monumento delle Sezioni.

Hanno voluto rendersi conto del posto che ora accoglierà anche la memoria dei loro Caduti, ed è stata una cerimonia molto semplice e suggestiva, iniziata con la posa della corona d'alloro al monumento delle Penne Mozze, mentre il silenzio del Bosco era rotto dallo struggente "silenzio" intonato dal trombettiere della Sezione.

Al gruppo il vice presidente dell'Aspem Remo Cervi, che lo ha accompagnato nella visita, ha spie-

gato come è nato il Memoriale, la storia della campana, offerta dai figli di un alpino disperso in Russia, che ogni sera fa sentire i suoi rintocchi, dei piedi che erano del monumento dell'Alpino fatto saltare in Alto Adige.

Quindi è seguita la visita al Bosco, dalla statua della Madonna, al cannone, la sosta davanti al crocefisso che impressiona tutti per quell'alone di sofferenza che emana. Il crocefisso installato dal Gruppo Alpini di Cison nel 1969, per onorare i loro Caduti.

La cerimonia si è conclusa con una messa davanti alla stele, a ricor-



do degli alpini caduti in Afghanistan. Per il gruppo di Ozzano poi le parole del capogruppo e consigliere della sezione Bolognese Romagnola Poli: «E' un posto da invidiare - ha detto - un memoriale che non ha eguali». E a settembre gli alpini della sezione erano tutti presenti per l'apposizione della loro targa.

UNA TRENTINA DI SCOLARI DI TREVIGNANO AL BOSCO CON REMO CERVI

A scuola nel Bosco, il Memoriale e la storia degli Alpini

Nei primi giorni del mese di ottobre una trentina di scolari, ragazzi e ragazze delle classi quarte elementari del comune di Trevignano, sono saliti al Bosco delle Penne Mozzie, accompagnati dalle insegnanti e dagli alpini del Gruppo di Trevignano.

Con il vice presidente dell'Aspem, Remo Cervi e il consigliere referente per la sezione Flavio Baldissera all'arrivo è stato loro sussurrato come quel suggestivo bosco incastonato nella valle di San Daniele, che vedevano ammirati per la prima volta, fosse un luogo di grande silenzio e rispetto: e i bambini hanno subito compreso il momento e hanno seguito con estrema attenzione le spiegazioni, la storia del memoriale. Quindi la visita alla stele della Madonna, e poi per i bambini soprattutto è stato motivo di attrazione il cannone davanti al crocifisso: hanno fatto molte domande, a cui Remo Cervi ha dato tutte le risposte, spiegando che il cannone era il simbolo della sofferenza degli Alpini morti in guerra. Una bella giornata insomma, come sottolinea il vice presidente della



nostra associazione: "Non mi stancherò mai di ripeterlo: bisogna che i Gruppi facciano promozione nelle scuole, bisogna portare i bambini, gli studenti a visitare il nostro memoriale - dice - e poi a scuola le maestre negli elaborati faranno scrivere le loro impressioni, di ciò che hanno visto. Ecco, io spero proprio di vedere tanti scolari al Bosco delle Penne Mozzie".

VISITA D'ISTRUZIONE AL BOSCO DELLE PENNE MOZZIE E MUSEO DEGLI ALPINI DI CONEGLIANO

Progetto di Cultura Alpina

Nel mese di ottobre, gli alpini di Codognè guidati dal capogruppo Aldo Moras, dal vice Claudio Biancolin, dal consigliere della sezione Ana di Conegliano Giovanbattista Zaia hanno accompagnato 49 ragazzi delle tre classi 5^a della scuola primaria di Codognè al Bosco delle Penne Mozzie a Cison di Valmarino, nell'ambito del già collaudato "progetto di cultura alpina" avviato sette anni fa dal nostro gruppo d'intesa con la direzione dell'Istituto Comprensivo di Codognè.

In una splendida giornata di sole ad accoglierci come sempre è stato il presidente Claudio Trampetti e Gino De Mari. Dopo la introduzione geografica e storica del luogo del Presidente è seguita la visita al Bosco lungo i vari sentieri, approfondita dalle esaurienti spiegazioni di Gino De Mari, con soste nei posti più significativi: il poggio con il crocifisso ligneo il punto più panoramico del luogo, la lettura della Preghiera dell'Alpino da parte di un ragazzo davanti la statua della Madonna, davanti all'urna con la terra di un cimitero della Russia, posta sotto le fronde di un maestoso faggio, e poi la curiosità dei ragazzi davanti all'obice posto in cima ai due versanti della montagna dove sono collocate le oltre 2400 stele dei caduti alpini della provincia di Treviso, tra le quali anche le 18 dei Caduti del comune di Codognè, 12 nella 2. Guerra Mondiale, e 6 durante la Grande Guerra.

Lungo i sentieri, sono state pure numerose le doman-

de, le osservazioni, sia dal punto di vista storico e ambientale da parte dei ragazzi, che si sono dimostrati un gruppo, attento, motivato, interessato e preparato grazie alla sensibilità e disponibilità delle loro insegnanti.

A mezzogiorno, dopo il gradito rancio i ragazzi hanno allietato spontaneamente la pausa pranzo intonando alcuni canti alpini con la direzione della "maestra" Alda.

Nel pomeriggio trasferimento a Conegliano, e visita al Museo degli Alpini, nei cui locali era allestita la Mostra Rievocativa della Armata Italiana in Russia settanta anni fa, accompagnati dal nostro socio e membro della commissione cultura del Museo Romolo Romano.

A concludere la giornata, la rilassante passeggiata lungo la "passerella degli alpini", sul fiume Monticano, che collega il ponte di S. Martino con il ponte della Madonna, opera realizzata nel 2005 in occasione dell'80° della sezione A.N.A. di Conegliano anche con la collaborazione di alcuni soci del nostro gruppo.

Al termine di una giornata molto intensa, ci resta la consapevolezza di aver dato la possibilità ai ragazzi di conoscere e approfondire la storia, gli ideali e valori degli alpini di ieri ...e anche di oggi, e l'impegno per i ragazzi di riassumere questa giornata vissuta in pieno "spirito alpino" in un elaborato scritto da consegnarci al termine dell'anno scolastico.

Angelo Tonon